

Alfio Bernabei

LONDRA Bisogna eliminare le mafie che lucrano sul «traffico di esseri umani» attraverso i confini, e procedere alla regolamentazione e al controllo degli arrivi di immigrati e cercatori di asilo. Bisogna fare questo in maniera «ferma» e coordinata tra i vari paesi d'Europa. Lo ha detto il primo ministro Tony Blair nel corso di una conferenza stampa, ieri a Downing Street, in occasione del suo incontro col premier spagnolo José María Aznar.

In un'atmosfera insolitamente fredda, e schivando le domande sul principale tema del loro incontro - il futuro di Gibrilterra sul quale non ci sono stati sostanziali progressi - i due premier hanno indicato che la questione dell'immigrazione sarà uno dei principali argomenti che verranno discussi al prossimo incontro, nella seconda metà di giugno a Siviglia, del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo.

Blair ha detto: «Aznar ed io ci siamo trovati perfettamente d'accordo sulla necessità di trattare uno dei

Blair e Aznar: i problemi dell'immigrazione saranno al centro del vertice dei Quindici il mese prossimo a Siviglia

«L'Europa deve fermare il traffico di esseri umani»

problemi più urgenti del nostro tempo, vale a dire il problema dell'immigrazione e dell'asilo». Ed ha continuato: «Dobbiamo discutere sul modo in cui rendere più sicuri i confini esterni dell'Europa» fronteggiando il traffico illegale di persone.

Più volte il premier inglese ha ribadito che non è assolutamente nelle sue intenzioni creare una «forte Europa», ma allo stesso tempo ha insistito sulla necessità di «introdurre un po' di ordine e di regole nel sistema». Blair ha sottolineato che «dietro al traffico di esseri umani c'è gente che opera completamente al di fuori delle leggi e spesso ci sono elementi della criminalità organizzata che bisogna combattere a tutti i costi». Il premier ha poi aggiunto: «Dobbiamo anche discutere sul modo in cui rafforzare le frontiere europee in modo che quando la gente arriva in Europa lo faccia in



Un poliziotto libanese di guardia sul luogo dell'attentato dove ha perso la vita il figlio di Ahmad Jibril

osservanza di regole giuste, opportune, in maniera ordinata».

Nel condividere la parola di Blair, Aznar ha rivelato che c'è stato uno scambio di lettere tra i due sulla questione dell'immigrazione in vista dell'incontro di Siviglia. Il primo ministro spagnolo ha poi aggiunto: «L'Europa deve prendere una posizione molto ferma per eliminare le mafie che commerciano carichi umani. Dobbiamo trattare la questione dell'immigrazione illegale in maniera decisiva». Secondo Aznar è necessario che nell'Unione europea ci sia maggiore cooperazione anche da parte di quei paesi che fanno poco per evitare il diffondersi dell'immigrazione illegale. Alludendo alla opportunità di assumere atteggiamenti più fermi e determinati, Aznar ha precisato: «L'Unione europea dovrebbe mostrarsi capace di esercitare il suo peso economico

Libano, salta in aria il figlio di Jibril

Il capo del Fplp-Cg accusa il Mossad. In Israele sventato un attentato suicida

Umberto De Giovannangeli

Il corpo del kamikaze sventato dall'esplosione della cintura che portava addosso. Le lamiere contorte della macchina imbottita di tritolo e saltata in aria con l'uomo che doveva essere eliminato. Da Taanachim a Beirut: una lunga scia di sangue unisce il tormentato Medio Oriente. Un nuovo attentato suicida è andato a vuoto ieri a nord di Tel Aviv, dove all'indomani di quello sanguinoso a Natanya (tre israeliani uccisi e 54 feriti) è scattato ancora una volta l'allarme rosso e un'altra aspirante kamikaze palestinese è stata catturata a Tulkarem, nel nord della Cisgiordania, prima di poter seminare morte in Israele.

L'uomo-bomba entra in azione di primo mattino allo svincolo di Taanachim, vicino alla cittadina arabo-israeliana di Afula (a nord di Tel Aviv). Il kamikaze palestinese - probabilmente giunto dalla vicina Tulkarem o da Jenin - cerca di introdursi in un bus privato adibito al trasporto degli operai della «Rafael Armaments», una fabbrica israeliana di armamenti. Insospettito, il conducente gli impedisce di salire a bordo e alcuni passeggeri avvertono la polizia con i loro telefoni cellulari. Subito sopraggiunti, gli agenti di una pattuglia della polizia di frontiera si avvicinano al terrorista e gli chiedono - da una distanza di sicurezza - di mostrare i documenti, ma l'uomo arretra e fa improvvisamente esplodere l'ordigno che porta addosso, morendo sul colpo. Il fallito attentato non ha provocato vittime e il kamikaze, secondo la polizia, avrebbe avuto intenzione di raggiungere Afula per compiere la sua missione suicida. Nel pomeriggio, un'unità speciale di Tshal opera un'incursione a Tulkarem per catturare una giovane palestinese, che sarebbe stata ugualmente sul punto di compiere un attentato suicida in Israele, dove si teme che altri kamikaze



La disperazione di un familiare di una vittima dell'attentato suicida di Netanya Ap

Toni Fontana

«Inizialmente era stato deciso di ricorrere ad un sorteggio, ma poi l'idea è stata scartata e si è deciso di suddividere palestinesi in tre categorie: pericolosi, meno pericolosi, normali. Secondo l'accordo italiani e spagnoli accoglieranno un palestinese di ciascuna di queste tre categorie, greci e irlandesi due delle prime due categorie». Questa ricostruzione, che il quotidiano spagnolo El País attribuisce ad una fonte diplomatica europea, la dice lunga sulla baruffa tra i 15 sulla questione dei palestinesi attualmente a Cipro. Questi problemi hanno bloccato anche ieri la partenza dei tredici, o meglio dei dodici, dal momento che è stata trovata una soluzione per tutti, tranne che per uno (il miliziano ricoverato in ospedale) che nessun paese intende accogliere. Oggi, salvo imprevisti dell'ultima ora, i palestinesi

L'ereo che trasporterà i miliziani avrà le insegne della Croce Rossa e farà scalo ad Atene, Roma e Madrid

”

Un aereo spagnolo con le insegne della Croce Rossa potrebbe mettersi in viaggio per Cipro e quindi decollare nuovamente dall'aeroporto dell'isola alla volta di Atene e Roma e quindi Madrid. Dalla capitale spagnola gli altri palestinesi andranno in Belgio, Irlanda e Portogallo. Il via libera definitivo - secondo l'annuncio fatto ieri sera dagli spagnoli che detengono la presidenza dell'Unione Europea - deve giungere dalla riunione in programma oggi a Bruxelles degli ambasciatori dei Quindici.

Nell'incontro sarà definito un documento comune che specifica lo status giuridico dei palestinesi, la durata del soggiorno (fino a 12 mesi) e le misure di sicurezza che saranno applicate.

Il capo della diplomazia spagnola, Piqué, si è limitato ieri a dire che «è possibile» che i tre palestinesi arrivino oggi a Madrid ed ha nuovamente criticato francesi, tedeschi e

britannici affermando che era possibile «trovare una soluzione più equa». A Cipro l'inviato speciale dell'Unione Europea, lo spagnolo Miguel Angel Moratinos è apparso moderatamente ottimista ed ha affermato che l'accordo «è quasi completato, ma l'ultima parola arriverà da Bruxelles. Restano da definire ancora piccoli dettagli, non più tardi di domani (oggi Ndr) tutto sarà risolto». I dettagli però riguardano lo status dei tredici miliziani (l'accordo deve essere recepito dalle legislazioni dei paesi interessati all'accoglienza che hanno però leggi diverse), e il destino dei tredicesimo uomo, quello che nessuno intende ospitare. Se questi ostacoli saranno superati la vicenda potrebbe sbloccarsi oggi. La questione dei tredicesimo uomo potrebbe essere risolta in un secondo tempo.

Sul fatto che tre palestinesi siano attesi in Italia non vi sono dubbi, ma il governo anche ieri ha ripetuto

il personaggio

Ahmed, l'ultradiradical che voleva cacciare Arafat

L'odio verso il «nemico sionista» è pari solo a quello coltivato nei confronti del «traditore Arafat». Palestinese, implacabile nemico di Israele, ex ufficiale dell'esercito israeliano, Ahmad Jibril è il segretario generale di quel Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale (Fplp-Cg), da lui fondato nel 1969, di cui il figlio Jihad ne era fino ieri il responsabile militare. Entrato in clandestinità agli inizi degli anni Sessanta come agente del servizio d'intelligence militare siriano, Ahmed Jibril fonda il suo primo gruppo che confluisce nel 1967 nel Fplp (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) da cui uscì due anni dopo. Nel 1966 fu l'uomo di punta del primo fallito tentativo della Siria di controllare Al-Fatah, la principale componente dell'Olp presieduta da Arafat. Secondo il piano, Jibril avrebbe dovuto prendere il comando di Al-Fatah dopo aver eliminato Arafat.

Dal 1974 in poi, e sempre per conto del regime di Damasco, Jibril organizza una serie di attacchi terroristici ed operazioni suicide contro Israele nell'intento di

chiarato di mettere in difficoltà Arafat e screditarlo. Jibril è stato anche l'unico dirigente palestinese ad aver approvato pubblicamente l'assassino, avvenuto in Portogallo, di Issam Sartawi, l'uomo incaricato da Arafat di tenere i contatti con gli ambienti israeliani favorevoli al processo di pace. All'inizio della guerra civile libanese (1975-1990) con il suo gruppo Jibril si schierò subito a favore dell'intervento dell'esercito siriano sul territorio libanese; una decisione contrastata al punto da provocare all'interno del Fplp-Cg una scissione che dette vita al Fronte per la liberazione della Palestina (Fplp). Nel 1977 il gruppo di Jibril entrò a far parte, con un seggio, del Comitato esecutivo dell'Olp (il governo allora in esilio), ma alla sessione del Consiglio nazionale (Parlamento) svoltasi ad Amman nel novembre 1984 ne venne espulso. Una delle più eclatanti operazioni del gruppo estremista palestinese fu, ai primi di maggio dell'anno scorso, il tentativo di inviare un carico di armi e munizioni a Gaza a bordo del peschereccio «Santorini». Ahmed Jibril rivendicò la paternità della spedizione, intercettata da unità della marina israeliana. Alcuni mesi l'Fplp-Cg è tornato alla ribalta con l'arresto di due palestinesi, Muhammad Salim Jibril e Fawzi Ben Said. Interrogati a lungo dai servizi di sicurezza israeliani, i due confessarono di aver ricevuto proprio dal figlio di Jibril - Jihad - intensi addestramenti militari in Siria e anche l'ordine di far crollare le Torri Azrieli, a breve distanza dalla stata maggiore delle forze armate israeliane. **u.d.g.**

siano pronti a entrare in azione ed è perciò scattato lo stato di massima allerta.

All'indomani del sanguinoso attentato nel mercato di Natanya, il principale quotidiano israeliano, «Yediot Ahronot», non sembra farsi illusioni e denuncia il «vuoto politico» che offrirebbe «terreno fertile all'infrastruttura terroristica» e che sarebbe seguito all'operazione «Muraglia di difesa», la massiccia offensiva del mese scorso in Cisgiordania, i cui risultati starebbero rapidamente «evaporando». Secondo il quotidiano, l'attentato dell'altro ieri «è il diretto risultato della disgraziata situazione» in cui Israele è «precipitato» dopo l'of-

fensiva. «Una situazione - aggiunge - di iniziative politiche senza senso, che non hanno nulla dietro e il cui unico scopo è guadagnare altro tempo per rinviare le decisioni. Ognuno è parte di questo grande raggruppamento di iniziative politiche: gli Usa, Israele e l'Anp». E in questo scenario di guerra e di odio, sempre più incerta appare la ripresa di un processo negoziale con i palestinesi.

Sensazione rafforzata anche dall'annuncio del ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, che ha reso noto di aver ordinato la costruzione entro sei mesi di una recinzione lunga 360 chilometri a ridosso della «linea verde» di demarcazione con la

Cisgiordania (dotata di sofisticati sistemi di sorveglianza elettronica) per impedire «infiltrazioni di terroristi» all'interno dello Stato ebraico. «Vogliamo trasformare la città palestinesi in prigioni a cielo aperto» denuncia da Ramallah Yasser Arafat. Il presidente dell'Anp chiede l'intervento della Comunità internazionale «per porre fine a questo nuovo capitolo dell'apartheid che mira a trasformare la Cisgiordania e la Striscia di Gaza in cantoni circondati da zone tampone e a intensificare la colonizzazione».

Una situazione esplosiva, resa ancora più incandescente dall'attentato che si consuma nel cuore di Beirut. Jihad Jibril, uno dei figli di Ahmed

e finanziario nei confronti di quei paesi che si rifiutano di cooperare».

I due premier si sono dichiarati sicuri che il vertice di Siviglia sarà importante e produrrà delle misure giuste per rafforzare i confini dell'Europa. Allo stesso tempo entrambi hanno ribadito che bisogna fare dell'immigrazione legale un elemento positivo di integrazione per le società europee.

Sotto questo aspetto le dichiarazioni dei due premier erano state in parte anticipate alcuni giorni fa da un'intervista dal ministro inglese per l'Europa, Peter Hain, che aveva sottolineato la necessità di rafforzare i processi di integrazione culturale degli immigrati. Ieri un sondaggio ha rivelato che gli immigrati nel Regno Unito sono favorevoli alle misure prese dal ministro degli Interni David Blunkett che includono corsi di inglesi e di educazione civica. Altri dati hanno rilevato che nel Regno Unito il razzismo continua ad essere un problema, ma allo stesso tempo la maggioranza degli interpellati ha risposto che negli ultimi dieci anni si è creata una società più tollerante verso il multiculturalismo.

Jibril, fondatore e capo del gruppo radicale palestinese Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale (Fplp-Cg), muore in mattinata in un'affollata via della capitale libanese, dilaniato dall'esplosione di un ordigno collocato sotto il sedile della sua automobile. L'uomo - che aveva 41 anni ed era responsabile militare del gruppo per il Libano e i Territori palestinesi - sale su una vecchia Peugeot 505 bianca, prende posto al volante e gira la chiave per avviare il motore. In un attimo si scatenava l'inferno.

L'avviamento del motore innesca la bomba, composta, secondo gli inquirenti, da almeno due chili di esplosivo. Jihad Jibril muore sul colpo. Ad identificare il cadavere è Abu Rushdi, nome di battaglia del rappresentante del Fplp-Cg nella capitale libanese. Rushdi, citato dal radio Beirut, attribuisce la responsabilità dell'attentato al Mossad, il servizio di sicurezza estero israeliano. «Questa volta, dopo aver tentato per ben quattro volte, il Mossad è riuscito ad assassinare mio figlio», gli fa eco Ahmed Jibril, visibilmente colpito, parlando con i giornalisti convocati nel quartier generale del suo gruppo nella capitale siriana. «Adesso - aggiunge - Jihad è un martire come i palestinesi che muoiono ogni giorno in Palestina». E poi ricorda come, «appena pochi mesi fa, quando abbiamo fatto insieme il pellegrinaggio ai luoghi santi dell'Islam, Jihad mi confidò di aver chiesto a Dio di morire da martire». Da Gerusalemme, un portavoce del ministero della Difesa israeliano smentisce «qualsiasi coinvolgimento» del suo Paese nell'uccisione di Jihad Jibril: «Sono accusa prive di qualsiasi fondamento», afferma il portavoce. Ma nei campi profughi del sud Libano sono in molti, tra i giovani palestinesi senza futuro, a invocare vendetta e a promettere di immolarsi in operazioni suicide nel nome di «Jihad il martire».

Madrid annuncia l'accordo che sarà formalizzato oggi a Bruxelles. Un aereo spagnolo pronto a partire per Cipro

Attesi in Italia 3 dei palestinesi di Betlemme

2010 Scenario delle professioni

Dialogo con Alessandro Sciorilli (Editori Riuniti)

Presentazione del libro di Nicola Cacace

Mercoledì 22 maggio, alle ore 16,30 presso il Cnel, via Lubin 2 (Roma, Villa Borghese)

Introduce Pietro Larizza. Partecipano, oltre all'autore: Sergio Billè, Innocenzo Cipolletta, Guglielmo Epifani, Gianfranco Fabi, Savino Pezzotta, il cardinale Achille Silvestrini